

Note sui prestiti di produttività (nuovi indirizzi creditizi).

1. - I prestiti di produttività previsti dalla legge 31 luglio 1954, n. 626 e per i quali si stanno concludendo in questi giorni le prime operazioni, rappresentano, almeno nella loro impostazione, qualcosa di sostanzialmente diverso dalle normali operazioni di credito a medio termine. Dai risultati della loro pratica applicazione si potranno trarre utili ammaestramenti per le direttive future.

Sia presso di noi che negli altri Paesi, i prestiti di produttività sono il frutto dell'uso dei cosiddetti « Fondi Benton-Moody »: fondi di contropartita nelle divise dei singoli Stati europei beneficiari di aiuti S. U. a suo tempo concessi ed adoperati, in base ad accordi intervenuti fra il Governo degli stessi S. U. e quelli dei singoli Paesi interessati, precisamente per contribuire ad un miglioramento della produttività nei principali settori economici. Si tratta quindi di forme creditizie che rispondono a fini determinati comuni in buona parte dei Paesi europei, ad ognuno dei quali è lasciata peraltro una certa latitudine di applicazione e di adattamento degli scopi e della procedura per la concessione dei prestiti alle particolari condizioni, esigenze economiche e struttura sociale ed interna.

Gli aspetti particolari dei prestiti di produttività non si sostanziano nelle caratteristiche strettamente tecniche dell'operazione bancaria. Il tasso di interesse del 5,50% annuo può considerarsi, ad esempio, ormai quasi tradizionale fra noi nella prassi dei crediti industriali; nè l'ammortamento quinquennale o le esenzioni fiscali richiamate dalla legge istitutiva rappresentano qualcosa di eccezionale. La novità dei crediti in parola sta in altri aspetti: nella loro origine, negli scopi per i quali essi vengono concessi, negli impegni che vengono richiesti alle ditte mutuatarie, e forse, più di ogni cosa, nella situazione dell'azienda, dopo l'erogazione del mutuo.

2. - Tali prestiti, per i quali la legge istitutiva sopra ricordata prevede un fondo rotante di 6.575 milioni, si inquadrano anzitutto in un complesso di

provvedimenti riferentisi ad altri settori della vita nazionale, ma tutti improntati ad un solo fine: quello di incrementare la produttività (1).

Troppo si è scritto, in numerose sedi, perchè sia il caso di riprendere qui il discorso sul concetto di aumento di produttività che in ogni modo, almeno ai fini della legge di cui trattasi, va inteso in senso essenzialmente dinamico, presumibilmente come aumento o miglioramento della organizzazione ed efficienza produttiva di un'azienda o di un gruppo di aziende, sotto l'aspetto sia tecnico, che economico e sociale.

Tale concetto sembra portare anzitutto ad una esclusione. E' cioè a limitare la possibilità di eroga-

(1) La precisa dizione degli articoli della suddetta legge per quanto concerne i prestiti di produttività è la seguente:

Art. 6. - « È costituito, presso la Tesoreria Centrale dello Stato, un fondo di rotazione a carattere permanente « Fondo per l'incremento della produttività ». A detto fondo affluiscono:

a) la somma di L. 6.575 milioni, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro;

b) le quote di rimborso, per capitale ed interessi, dei mutui concessi, dedotte le spese e le provvigioni stabilite dal Ministero per il Tesoro nella convenzione di cui al penultimo comma del presente articolo.

Le disponibilità del Fondo saranno destinate dal Ministero del Tesoro agli Istituti o aziende di credito, specializzati in forza di legge all'esercizio del credito a medio termine per i vari settori economici, per la concessione di mutui a favore di medie e piccole imprese industriali, commerciali, agricole ed artigiane, nonché di società cooperative e loro Consorzi che si propongono di valorizzare risorse economiche o possibilità di lavoro secondo programmi di incremento della produttività aziendale elaborati ai sensi degli articoli 1, 2, e 3 della presente legge.

La concessione delle anticipazioni di cui al precedente comma, nonché le condizioni relative alla concessione di mutui, saranno regolate da apposite convenzioni da stipularsi dal Ministero del Tesoro con l'Istituto o con gli Istituti designati, i quali possono effettuare le operazioni di mutuo di cui al presente articolo anche in deroga a disposizioni di legge o di statuto.

Le convenzioni sono esenti da tasse di bollo ed imposta di registro ».

Art. 7. - « Alle operazioni di mutuo di cui al precedente articolo, nonché a tutti i provvedimenti, contratti, atti e formalità relative alle operazioni stesse ed alla loro esecuzione ed estinzione, sono estese le agevolazioni tributarie di cui al 1° comma dell'art. 6 della legge 22 giugno 1950 n. 455 ».

zione di prestiti di produttività ad aziende o complessi già esistenti: escludendo pertanto iniziative nuove.

Una seconda fondamentale limitazione sembra essere quella relativa ai programmi che possono venire finanziati attraverso i prestiti in esame. Non si deve trattare, cioè, di un aumento della produzione inteso in senso quantitativo; ma di un aumento della efficienza produttiva. In altre parole, ferma restando in teoria la quantità di merce o il servizio prodotto dall'azienda, il programma da finanziare deve mirare a creare i presupposti perchè tale merce o servizio sia prodotto in modo più efficiente: in una parola con un costo complessivo ed in condizioni migliori. Il che non esclude poi, che, attraverso la realizzazione del programma, anche gli elementi strettamente quantitativi possano trovarsi migliorati.

Concetti di questo genere, pur familiari a quanti si occupano di produttività nei vari settori, non sono peraltro, nella pratica, di agevole applicazione. Specie se si considera il fatto che fra gli scopi ultimi che hanno ispirato la messa a disposizione dei vari Paesi europei delle somme in questione, trovano un posto notevole quelli relativi alla creazione nelle aziende mutualitarie di un migliore clima sociale, di uno spirito di collaborazione fra datori di lavoro e prestatori d'opera, di instaurazione di mezzi atti a garantire che i vantaggi derivanti dalla concessione dei prestiti vadano in parte anche ai lavoratori delle aziende beneficiarie. Tutti elementi, come si vede, ben lontani dalla pratica creditizia e bancaria come sinora intesa.

3. — La necessità di applicare, in ogni caso, tali direttive, nel quadro dei precisi accordi conclusi fra gli organi governativi dell'Italia e degli S. U., ha provocato la creazione di una procedura, per la concessione dei prestiti di produttività, del tutto particolare.

L'indagine che viene compiuta nei confronti della azienda richiedente è duplice, e svolta da due organismi diversi: dall'Istituto bancario (attualmente la Centrobanca - Banca Centrale di Credito Popolare) che è stato sinora incaricato — attraverso apposita convenzione conclusa col Ministero del Tesoro — della materiale erogazione dei prestiti, per accertare la situazione economico-finanziaria dell'azienda; indagine cioè che potremmo chiamare normale, bancaria. Una seconda indagine ai fini della rispondenza dei programmi ad effettive finalità produttivistiche viene compiuta, attraverso i propri tecnici, dal Comitato Nazionale per la Produttività (C. N. P.), organismo alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le due indagini, a risparmio di tempo, vengono condotte nello stesso periodo, ma in modo del tutto indipendente l'una dall'altra, per quanto i due organismi (Centrobanca e Comitato per la Produttività)

si scambino, durante il loro svolgimento, opportune notizie. Queste indagini sboccano in due decisioni parallele: da parte del Comitato della Centrobanca da un lato e quella dell'apposito Comitato per i Prestiti del Comitato Nazionale per la Produttività (C. N. P.) dall'altro. Dopo di che, in caso di risultato favorevole, si provvede alla erogazione del prestito.

Proprio in questo periodo, dopo le prime riunioni di ambedue i Comitati, sembra interessante esaminare alcuni problemi che si sono presentati alla attenzione dei competenti e dalla cui soluzione dipende il formarsi ed il consolidarsi di una prassi determinata che supplisce alla mancanza di leggi o regolamenti.

Forse il primo interrogativo che si presenta è quello derivante da un possibile conflitto di decisioni fra i due organismi. Cosa avviene se il C. N. P. giudica la richiesta dell'azienda favorevolmente dal punto di vista produttivistico mentre la Banca non ritiene l'operazione attuabile dal punto di vista strettamente creditizio, o viceversa? Nel secondo caso la situazione è semplice. La Banca non può erogare alcun credito a valere sui fondi posti a sua disposizione dalla legge 31 luglio 1954, n. 626 se non vi sia stato il giudizio favorevole dell'apposito Comitato del C. N. P. a seguito dell'istruttoria compiuta dal punto di vista produttivistico. In tale eventualità nulla impedisce alla Banca di erogare crediti all'azienda con mezzi propri; ma naturalmente si tratterà, per l'azienda, di condizioni fondamentalmente diverse:

— perchè nelle operazioni normali la Banca non è più coperta del 70% del rischio che, per i prestiti di produttività, va a gravare sul Fondo suddetto. E pertanto le garanzie che la Banca dovrà richiedere saranno presumibilmente più ampie;

— perchè il tasso di interesse si adeguerà a quello vigente sul mercato bancario, e supererà quindi largamente il 5,50% annuo;

— perchè si tratterà di credito ordinario e non a medio termine, e quindi presumibilmente non superiore alla durata di un anno.

Nel primo caso la situazione è forse più interessante in quanto il C. N. P. non ha alcun potere per « costringere » la Banca ad erogare crediti ad aziende che non siano ritenute bancariamente rispondenti. La questione vien pertanto a risolversi in senso negativo.

4. — Bisogna peraltro tener presente che i criteri con i quali l'Istituto di credito è tenuto a considerare le aziende richiedenti sono del tutto particolari e si distaccano — o dovrebbero distaccarsi — dai criteri vigenti nel credito ordinario. Ciò anzitutto perchè l'Istituto di credito, nel determinare il valore cauzionale dei beni dell'azienda richiedente ai fini delle garanzie, è tenuto espressamente a considerare sin dall'inizio l'incremento del valore derivante dall'attuazione del progetto finanziato. In secondo luogo perchè

solo in casi eccezionalissimi la Banca provvede ad assumere garanzie reali sui beni aziendali o dei titolari. In terzo luogo perchè la duplice procedura (bancaria e produttivistica) e l'evidente interesse dei due organismi competenti a far sì che i risultati coincidano si confida valgano a modificare, col tempo, determinate mentalità e criteri di giudizio sulle operazioni creditizie. Sono noti infatti gli inconvenienti a cui hanno dato luogo negli ultimi anni le erogazioni di crediti a medio termine, specie nel settore industriale. Esempio cospicuo di tali aspetti negativi, ai quali recentemente si sta cercando di ovviare, sono i crediti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per i quali la richiesta da parte degli Istituti specializzati per il credito a medio termine di garanzie reali (estese non di rado sui beni personali dei titolari) rendeva pressochè impossibile ai titolari stessi il successivo reperimento dei crediti di esercizio, tanto necessari specie per iniziative di nuova formazione (2).

Tali inconvenienti possono in sostanza farsi risalire al criterio con il quale, salvo eccezioni, vengono considerate le operazioni di prestito dagli Istituti di credito chiamati a giudicarle: rispondenza cioè, o meno, delle garanzie offerte dalla ditta richiedente o dai suoi titolari, dal punto di vista della situazione economico-finanziaria, alla somma che viene mutuata — senza riferimento, se non secondario, alla natura dell'operazione e alla validità dell'iniziativa economica cui è preordinata.

Attraverso questo sistema l'elemento rischio per l'Istituto concedente viene ad essere in pratica quasi annullato; ma ne possono soffrire iniziative produttive, e soprattutto quelle numerose piccole e medie aziende che — anche se prospere — non sono in condizioni, per lo più, di fornire la massa di garanzie reali pretese dagli istituti di credito. O, anche in caso positivo, si trovano poi ad avere impegnato in crediti di impianto o di rinnovamento ogni loro risorsa ed a vedersi precluso l'accesso al credito di esercizio ordinario.

Dal punto di vista creditizio dunque può dirsi che i prestiti di produttività tendono sostanzialmente:

— a rendere possibile alle piccole e medie aziende il ricorso al credito senza la necessità di pesanti garanzie ipotecarie o gravanti comunque sul complesso dei beni dei titolari;

— a valorizzare, nel giudizio complessivo sulla operazione, il programma che si intende attuare con la somma mutuata, nella sua importanza e bontà intrinseca, di fronte al puro elemento bancario dell'entità delle garanzie offerte;

(2) V. il mio articolo su « Luci ed ombre in materia di crediti per l'industrializzazione del Mezzogiorno », in « Moneta e Credito », n. 23 (1953), nonché « Finanziamenti di esercizio e di avviamento per le nuove aziende industriali del Mezzogiorno », in « Rivista di Politica Economica », maggio 1954.

— a colmare la lacuna esistente nel sistema creditizio di un prestito a medio termine che, senza considerarsi strettamente di esercizio, sia collegato all'andamento aziendale, non sia cioè necessariamente connesso alla acquisizione di immobili o di impianti e alla installazione di macchinari.

5. — Questa ultima considerazione porta a soffermarsi sui tipi di programmi aziendali finanziabili dai prestiti in esame. Per essi un apposito elenco indicativo è stato predisposto a cura del Comitato Nazionale per la Produttività (3).

(3) Opuscolo « Prestiti di produttività », edito dal CNP nel 1956, secondo il quale « esempi di possibili programmi produttivistici finanziabili » sarebbero i seguenti:

AZIENDE AGRICOLE

- Nuovi metodi di coltura (sperimentazione o instaurazione).
- Nuovi metodi di allevamento (sperimentazione o instaurazione).
- Sperimentazione di nuove tecniche agrarie.
- Meccanizzazione di servizi interni aziendali.
- Ricerche ed utilizzo di risorse idriche.
- Iniziativa di utilizzo e prima trasformazione dei prodotti agricoli.
- Installazione di servizi comuni fra più aziende (centri di raccolta, di disinfezione, cantine sociali, uso in comune di mezzi meccanici e simili).
- Metodi di selezione, di vaglio, calibratura, unificazione dei prodotti, sementi, ecc.
- Mezzi più razionali di conservazione dei prodotti del suolo (insilamenti, essiccamenti, e simili).
- Programmi di vendite dirette ai consumatori.
- Sperimentazione di nuovi metodi di lotta antiparassitaria.
- Studi sulla natura dei terreni e sperimentazioni relative.
- Organizzazione dei servizi del personale.

AZIENDE INDUSTRIALI E ARTIGIANE

- Nuove tecniche di organizzazione e lavorazione; relative ricerche, sperimentazioni e instaurazioni delle tecniche stesse.
- Miglioramento dell'ambiente di lavoro (condizionatura d'aria, riscaldamento, illuminazione, sistemazione dei posti di lavoro; adattamento degli attrezzi, ecc.).
- Meccanizzazione di determinate fasi produttive o di trasporti interni aziendali.
- Adozione di mezzi antinfortunistici.
- Modernizzazione dei servizi igienici e assistenziali di fabbrica.
- Svolgimento di programmi di formazione, specializzazione e perfezionamento del personale.
- Modernizzazione dei metodi di collaudo e controllo della produzione.
- Adozione di tecniche atte alla diminuzione della fatica fisica degli operai.
- Modernizzazione della confezione, imballaggio, presentazione dei prodotti.
- Modernizzazione dei metodi di conservazione dei prodotti.
- Riorganizzazione dei metodi di vendita dei prodotti.
- Modernizzazione dell'organizzazione contabile dell'azienda.
- Ricerche di mercato.
- Organizzazione di servizi in comune fra più aziende.
- Organizzazione dei servizi del personale.

AZIENDE COMMERCIALI

- Razionalizzazione delle attrezzature.
- Instaurazione dei nuovi metodi di vendita (self service, preconfessione e simili).
- Instaurazione di servizi comuni fra più aziende (depositi, trasporti e simili).
- Ricerche di mercato.
- Organizzazione dei servizi del personale.

Esaminando tale elenco di programmi si può constatare:

— che viene aperto, attraverso queste forme creditizie, lo spiraglio di un accesso al credito a medio termine a categorie, come quelle commerciali, per le quali nessuna provvidenza particolare esisteva finora in materia. La constatazione è interessante per l'estrema importanza che, in un sistema economico come il nostro, va conferita ai problemi di una razionalizzazione della distribuzione, troppo spesso trascurati, e che invece tanto incidono sul prezzo finale al consumatore, e quindi indirettamente su tutta la vita del Paese;

— che viene sottolineata l'importanza del fattore associativo fra più aziende, sia perchè viene espressamente prevista la possibilità di concedere i crediti a gruppi o cooperative formate da più aziende unite insieme, sia perchè viene previsto il finanziamento per operazioni di «organizzazione di servizi in comune fra più aziende»;

— che viene concessa la possibilità di finanziare, con un ammortamento quinquennale, iniziative aziendali che non troverebbero mai, nelle normali forme creditizie, un consistente appoggio. Basti pensare alle sperimentazioni di nuove tecniche, all'organizzazione dei servizi del personale, alle ricerche di mercato, allo svolgimento di programmi di formazione, specializzazione e perfezionamento del personale, ecc.;

— che, conformemente ai criteri generali produttivistici, viene posto nel dovuto rilievo il fattore umano, come uno dei presupposti per il raggiungimento di una maggiore produttività.

Nelle prime applicazioni pratiche sono stati sottoposti all'attenzione degli organi competenti numerosi casi dubbi sui quali una retta decisione appare estremamente complessa. Due, in particolare, sembrano presentarsi con maggiore frequenza e problematicità.

Si è già osservato come dal complesso delle norme e degli accordi regolatori dei prestiti di produttività sembra risultare possano beneficiarne solo iniziative già esistenti, che intendano migliorare la propria organizzazione ed efficienza, e non iniziative nuove. Ma che cosa decidere nel caso in cui queste nuove iniziative tendano, ad esempio, ad utilizzare razionalmente risorse locali mai sinora sfruttate. Che cosa può esservi di più produttivistico?

Un secondo frequente caso è il seguente. Un'azienda svolge la sua attività in locali irrazionali ed inadatti. L'acquisto o la costruzione di un immobile razionalmente concepito per le esigenze aziendali — operazione che dovrebbe essere a stretto rigore esclusa — va considerato in tali casi come un programma finanziabile?

Sinora il Comitato incaricato dell'esame dal punto di vista produttivistico delle richieste di finanziamenti non ha preso decisioni di principio, ed ha ri-

solto il problema caso per caso. Ma è probabile che, man mano che l'afflusso delle richieste crescerà, sarà necessario fissare dei criteri generali da cui normalmente non ci si debba discostare.

Un terzo problema frequente è quello dell'importo del prestito richiesto, che normalmente non dovrebbe superare per ciascuna operazione i trenta milioni di lire. In casi eccezionali però tale importo può essere anche superato. E ciò talvolta avviene quando il programma presentato dall'azienda risulta veramente serio ed implicante somme notevoli che superino largamente l'importo del prestito richiesto. Un'assoluta rigidità sarebbe in questo caso irrazionale ed impedirebbe sane realizzazioni.

6. — Ciò porta d'altra parte ad un nuovo interrogativo: i criteri per il giudizio sulla natura produttivistica o meno dei programmi devono essere tendenzialmente larghi o piuttosto ristretti?

In questo campo — come sempre — le pressioni fra le due tendenze si equivalgono. V'è chi teme che una concezione troppo ristretta porterebbe a creare una piccola categoria di privilegiati e costringerebbe le ditte ad escogitare programmi ed iniziative troppo complesse; e v'è invece chi teme che criteri eccessivamente larghi possano annullare gli scopi specifici che questi prestiti si propongono e farli annoverare fra le tante provvidenze del genere, senza nulla di particolare.

Dico subito che chi scrive appartiene a questa seconda tendenza. Penso in altri termini che, ad una notevole larghezza di giudizio sulle operazioni dal punto di vista strettamente creditizio, debba far riscontro una giustificata severità nel considerare il lato produttivistico della richiesta ai fini della sua accettazione. E questo anche per le seguenti principali ragioni.

1) Uno degli scopi non ultimi di questi prestiti è quello di costringere i titolari delle aziende proprio ad un «ripensamento» di tutta la loro organizzazione e struttura aziendale per studiare se e come possano migliorarle con tecniche e criteri moderni.

2) La concessione di un prestito di produttività (secondo quanto attuato anche presso alcuni Paesi esteri) deve costituire una specie di premio, o ancor meglio un riconoscimento della sanità dell'azienda, della modernità e razionalità dei criteri con cui viene gestita, del ritmo di sviluppo che i suoi titolari intendono imprimerele.

In altri termini l'aver assunto, attraverso il prestito, determinati impegni, sia tecnici che bancari o sociali, non deve costituire, nella valutazione degli altri Istituti di credito, un elemento negativo ai fini di altri finanziamenti che l'azienda possa richiedere per il suo esercizio; ma al contrario deve costituire la prova che, in sostanza, «l'azienda è in ascesa» e

che quindi merita di essere incoraggiata. È chiaro che, per raggiungere ciò, i criteri di valutazione del valore produttivistico di un determinato programma presentato devono essere piuttosto severi.

3) Il fine di guida per il settore creditizio che tali prestiti devono avere, nel senso sopraindicato di una maggiore considerazione del valore del programma aziendale di fronte al valore delle garanzie offerte, può essere raggiunto solo se vi sia una effettiva coincidenza tra gli scopi fondamentali che i prestiti di produttività si propongono di conseguire e la realtà di programmi aziendali.

È bene notare comunque che una certa guida per la risoluzione dei casi dubbi viene offerta dalla stessa legge istitutiva che nell'Art. 7 già citato, relativo appunto ai mutui, parla espressamente di «aziende che si propongono di valorizzare risorse economiche o possibilità di lavoro, secondo programmi di incremento della produttività aziendale elaborati ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 della presente legge». Ora, mentre i primi due articoli non sembrano dare alcun preciso lume al riguardo, l'art. 3 parla di programmi aventi per oggetto lo sviluppo della produttività, al fine di promuovere l'educazione e la preparazione professionale dei lavoratori, studi, sperimentazioni, ricerche, divulgazioni di informazioni tecniche nel campo della produzione e distribuzione e sviluppo della cooperazione». Si ha quindi una delimitazione abbastanza precisa di un dato campo, che sembra coincidere del resto, in sostanza, con l'semplificazione sopra citata dei programmi concretamente finanziabili.

7. — È da segnalare il fatto che al primo posto dell'elencazione della legge sta l'elemento umano e sociale. È questo un dato non casuale, ma che risponde al contrario a precise finalità, volute dalla legge e che stanno alla base della concessione dei fondi da parte degli S. U. La valorizzazione dell'elemento umano, come fattore di produttività è infatti un canone preciso cui si ispira non solo tutta l'azione in genere del Comitato Nazionale per la Produttività, ma anche specificamente quella relativa alla erogazione dei prestiti. E questa rappresenta un'altra assoluta novità nel campo creditizio, di cui bisogna tener conto.

Alle aziende mutuatrici infatti, quale contropartita della concessione del mutuo vengono richiesti determinati adempimenti di carattere sociale, per cui la ditta deve assumere precisi impegni scritti al momento della richiesta di mutuo. E precisamente:

a) impegno a far partecipare, a proprie spese, uno o più elementi appartenenti all'azienda ad appositi corsi, che saranno gratuitamente tenuti dal C. N. P., per la preparazione ai concetti ed alle tecniche produttivistiche del suddetto personale che dovrà diventare il migliore strumento di diffusione all'interno della azienda delle tecniche stesse;

b) impegno di instaurare nell'interno dell'azienda sistemi di consultazione mista per l'esame in comune dei problemi di miglioramento produttivistico e di premi di produttività, basati sull'accrescimento tecnico della produttività e del lavoro a seguito dello svolgimento del programma aziendale.

Basterebbe l'indicazione di tali impegni per far comprendere come i prestiti di produttività si distacchino nettamente dalla prassi creditizia sinora seguita. Si tratta in effetti di uno spirito del tutto nuovo, con spiccato carattere sociale, rispondente del resto alla concezione più moderna dell'efficienza, che non può mai andare disgiunta dalla valorizzazione del fattore umano.

Tale valorizzazione assume in questi prestiti tre aspetti:

a) addestramento del personale aziendale alle moderne metodologie produttivistiche, realizzate attraverso appositi corsi cui sono tenuti a partecipare uno o più rappresentanti delle aziende mutuatrici che, al loro ritorno, dovranno funzionare come «animatori» dell'azione produttivistica;

b) instaurazione nelle aziende mutuatrici dei Comitati di consultazione mista; o, in altri termini, di Comitati cui partecipino rappresentanti eletti e qualificati della direzione, dei capi, delle maestranze per esaminare le prospettive ed i mezzi più adatti per lo sviluppo ed il miglioramento dell'efficienza aziendale.

Il funzionamento di tali Comitati può considerarsi come uno dei cardini dell'azione produttivistica, basata appunto sulla convinzione che tutti gli elementi dell'azienda, a tutti i livelli, devono avere la piena coscienza del loro lavoro e dei loro compiti, e devono partecipare attivamente alla vita aziendale, in piena cooperazione con i proprietari ed i dirigenti. La concessione di un'azienda come una «comunità» al progresso della quale tutti devono, nel proprio interesse, contribuire con l'attività, il consiglio e lo studio, è stato uno dei fattori di progresso tecnico ed economico che all'estero ha dato i migliori frutti; e non dovrebbe essere diversamente presso di noi, ove si riesca ad allontanare da questi Comitati — come infatti ci si propone — il fattore politico (che dovrebbe permanere al di fuori dell'azienda) e quello sindacale (che è affidato ad organi aziendali completamente diversi ed a sé stanti).

Fra i compiti di questi Comitati dovrebbe essere quello di esaminare i suggerimenti degli stessi dipendenti dell'azienda, per il miglioramento di determinate fasi della produzione o per qualsiasi aspetto dell'organizzazione interna. Altro presupposto della azione produttivistica è infatti, come è noto, quello di creare all'interno dell'azienda un continuo flusso di idee, di suggerimenti, di miglioramenti, ad opera degli stessi dipendenti che risultano quasi sempre i

migliori giudici delle condizioni in cui si svolge la propria opera e quindi delle modificazioni che, nel comune interesse, possono venir apportate. È noto altresì che, in aziende dove i principi produttivistici vengono applicati, questi suggerimenti dei dipendenti, in quanto apportatori di economie spesso sensibili nel procedimento di lavoro e quindi nei costi, sono regolarmente compensati.

c) instaurazione di « premi di produttività » che valgono, nel rinnovato clima di collaborazione che si tende a realizzare in seno all'azienda, a far partecipare concretamente i dipendenti ai benefici derivanti dal programma, alla riuscita del quale i lavoratori stessi contribuiscono per la loro parte.

Come si vede gli impegni richiesti alle aziende non sono pochi né lievi, se si considerano con il metro tradizionale. Diventano al contrario corollari naturali della impostazione produttivistica dei problemi se si considerano alla luce di moventi che la legge istitutiva dei prestiti si propone.

Ci si accerta d'altra parte, in sede di istruttori, che tali impegni non vengano assunti dalle aziende richiedenti i mutui « alla leggera », e cioè senza una precisa coscienza del loro valore e della loro esigenza. Per cui l'incarico del C.N.P. per l'istruttoria presso l'azienda richiedente il mutuo ha anche il preciso incarico di accertare se i titolari dell'azienda siano consapevoli degli impegni sociali che vanno ad assumere ed, in caso negativo, è tenuto ad illustrare adeguatamente tali aspetti e i loro concreti sviluppi.

8. - All'elemento sociale, come a quello tecnico, si riannoda il punto relativo ai rapporti fra l'azienda mutuataria ed il Comitato Nazionale per la Produttività dopo che la materiale erogazione del prestito si è verificata. Punto che rappresenta, forse, la novità più rilevante nella impostazione di questa forma di credito e quella suscettibile dei più interessanti sviluppi.

Già nell'ormai lontano 1948 a proposito dei crediti all'artigianato, e più recentemente a proposito dei crediti per l'industrializzazione del Mezzogiorno chi scrive ebbe a lamentare l'assenza praticamente quasi assoluta di rapporti fra Istituto di credito ed azienda mutuataria nella fase più delicata, e cioè in quella in cui l'azienda deve passare dall'impostazione sulla carta di un programma aziendale alla sua realizzazione. Scrivevo infatti, a proposito dell'industrializzazione delle regioni meridionali (4), che « l'azienda, una volta ottenuto il finanziamento d'impianto rimane totalmente in balia di se stessa. A meno che manchi di puntualità nel pagamento delle rate di ammortamento del mutuo contratto (nel qual caso avrà a che fare in pratica, solo con gli uffici legali),

non vedrà più quasi certamente il viso di un funzionario dell'Istituto ... ». È ancora: « ... Non sarebbe possibile creare presso gli Istituti sovventori dei servizi gratuiti o semi gratuiti di consulenza tecnico-economica che contribuissero ad estendere i rapporti su una base di cordialità e di fiducia reciproca? ... Servizi del genere potrebbero ad un tempo aiutare i promotori di nuove iniziative industriali nella preparazione dei loro programmi: assisterli, entro certi limiti, nelle loro pratiche presso gli Istituti sovventori, ... e infine continuare la loro assistenza anche dopo la concessione del mutuo, nelle prime e sempre in certe fasi di avviamento, con una consulenza ... che non sarebbe priva di utilità ».

Mi sembra che i prestiti di produttività tendano in pratica a realizzare qualcosa di non molto diverso da quanto allora auspicavo. È invece le persone incaricate di effettuare l'istruttoria per conto del C. N. P. prima della erogazione del mutuo hanno precise istruzioni di presentarsi alle aziende con una mentalità « non fiscale », di piena cooperazione, cercando anzi in tutti i modi di agevolare la preparazione di un programma veramente produttivistico, da parte dei titolari dell'azienda, o suggerendo opportune modificazioni nel caso in cui il programma proposto non sembri dei migliori. L'istruttoria, in altre parole, va considerata come una specie di « diagnosi » della situazione aziendale e di consulenza per la direttiva più opportuna da seguire.

D'altro lato, una volta che il prestito è erogato, l'azienda beneficiaria non deve essere lasciata a se stessa, ma i tecnici del C. N. P. dovranno prestarle tutta l'assistenza necessaria per aiutarla alla effettiva realizzazione del programma presentato. Per gli aspetti che richiedano particolare specializzazione, si dovrà cercare di convincere la ditta ad avvalersi di consulenti tecnici del singolo ramo. È questo un altro punto interessante, che tende a combattere la tendenza « enciclopedica » di molti nostri produttori, specie minori, che si ritengono capaci di risolvere con la sola esperienza, spesso empirica, problemi aziendali che viceversa, per la loro complessità, richiedono un elevato grado di specializzazione. Non di rado la riluttanza ad avvalersi di specialisti è dovuta più che altro a scarsità di mezzi finanziari. I prestiti di produttività dovrebbero servire fra l'altro anche a fornire il necessario per poter fare uso di consulenti tecnici.

Mentre per i problemi generali di organizzazione aziendale il C. N. P. può fare ricorso, a beneficio delle aziende mutuatarie, al proprio personale, per problemi tecnici particolari sono stati conclusi speciali accordi con un certo numero di consulenti che presteranno, a richiesta delle aziende, la loro opera a speciali e modiche tariffe preventivamente stabilite, che valgono ad evitare spiacevoli « sorprese ».

È chiaro che l'assistenza che verrà prestata alle aziende mutuatarie ha anche un fine di controllo della effettiva realizzazione dei programmi aziendali e dell'adempimento degli impegni sociali assunti. Dopo la stipulazione del contratto di mutuo infatti la materiale erogazione dei fondi viene stabilita dal C. N. P. in base ai progressi compiuti nella realizzazione del programma; non in base quindi a criteri « bancari », ma a criteri produttivistici e sociali.

9. - Possono rivestire qualche interesse i principali dati relativi al periodo iniziale dei prestiti di produttività.

Le richieste delle aziende interessate sono cominciate a pervenire in pratica nell'ottobre '55, appena cioè gli organi competenti ebbero approvata la convenzione stipulata fra il Ministero del Tesoro e lo Istituto di credito prescelto. Sino al 31 marzo 1956, erano pervenute al C. N. P., nelle forme regolari previste, 157 domande, per un totale complessivo di L. 2.752.615.000, per un costo totale di programmi esposti di Lit. 5.084.959.255. La percentuale dei crediti richiesti rispetto alle somme globali da investire nei programmi produttivistici è quindi in media del 54% circa. Le domande definitive approvate dal C. N. P. su quelle esaminate rappresentavano il 43%.

La distribuzione delle domande pervenute per regioni segna un addensamento per l'Emilia (48) e il Veneto (31); mancano finora domande dall'Umbria.

L'elevata percentuale delle domande dall'Emilia è dovuta ad un forte nucleo di richieste pervenute da una zona riferentesi ad un solo settore (distribuzione degli ortofrutticoli ed attività produttive connesse come imballaggi e simili). Il notevole numero di richieste pervenute dal Veneto è da riferirsi in gran parte alle domande provenienti dalla provincia di Vicenza, dove l'esistenza di una « zona dimostrativa » del C. N. P. ha fornito la possibilità di adeguata assistenza tecnica alle aziende nella preparazione di programmi razionali di miglioramento e sviluppo produttivistico della loro attività. La mancanza totale di richieste dall'Umbria è probabilmente collegata alla mancanza di attività specifica del C. N. P. in tale regione e così via. Si è in sostanza verificato che il numero delle richieste e la bontà dei programmi presentati sono in proporzione pressoché diretta non tanto della propaganda generale che gli organismi bancari (la Centrobanca e le Banche Popolari) hanno svolto, quanto della preesistenza di una adeguata opera di sensibilizzazione da parte del C. N. P. degli ambienti locali ai problemi produttivistici, o della possibilità da parte dei tecnici del Comitato di prestare un'adeguata assistenza nella predisposizione di programmi razionali.

Dalla distribuzione per settori risultano 33 domande per le attività « commerciali ». Il fatto merita di essere rilevato.

Per il settore commerciale si è notata all'inizio qualche incertezza nella comprensione degli scopi effettivi dei prestiti, interpretati talora solo come mezzi per rinnovare abbastanza comodamente « la facciata del negozio », o, peggio, per procurarsi ulteriore circolante. Ma si va facendo rapidamente strada, anche attraverso la collaborazione e l'assistenza da parte dell'apposito Centro Tecnico del Commercio per la Produttività, una concezione dei prestiti più consona agli effettivi motivi ispiratori sopra esposti. Particolarmente interessanti si presentano alcuni programmi di istituzione di depositi accentrati per la distribuzione a vari negozi al dettaglio, di mutamento dei sistemi di vendite per raggiungere moderne forme di « self-service » o « visual service », più adatte alla necessità della vita moderna, specie nei grandi centri, e così via.

Nel campo agricolo si dovrebbe verificare nei prossimi mesi un forte sviluppo di richieste, a seguito della realizzazione dei programmi (formulati d'intesa con il Ministero dell'Agricoltura, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Unione delle Camere di Commercio, ecc.) per la sperimentazione, in numerose provincie, di gestioni speciali, affidate, all'inizio, alle Camere di Commercio, di mezzi meccanici a beneficio di gruppi di piccoli proprietari in collegamento con adeguata assistenza tecnica nel campo agrario, sull'esempio di quanto è già stato realizzato in un piccolo comune piemontese, Quarguento, con risultati veramente lusinghieri. Il programma mira, oltre che all'introduzione di tecniche agrarie più moderne, a sviluppare fra i piccoli coltivatori lo spirito cooperativo, in quanto, dopo un periodo che si confida piuttosto breve, gli interessati dovrebbero formare una cooperativa che rilevarebbe il mutuo e continuerebbe l'attività di gestione per proprio conto.

10. - I prestiti in parola sono in una fase iniziale, quasi sperimentale, e sarebbe quindi prematura non solo ogni conclusione sui loro risultati, ma anche ogni anticipazione sul loro svolgimento. Credo però utile di aver richiamato l'attenzione su questi nuovi tipi di operazioni che potrebbero segnare uno stimolo al superamento di criteri tradizionali e al loro adeguamento a particolari esigenze tecniche, economiche e sociali dei nostri tempi.

CLAUDIO ALFAIQUE

(4) « Luci ed ombre », loc. cit.